

In via Volturmo il Pds discute dopo il voto. Fumagalli stigmatizza il secessionismo ma lancia la sfida alla Lega

«A Bossi si risponde con il federalismo»

Laura Matrucci

Milano, tra il voto politico e quello amministrativo prossimo venturo. E, soprattutto, la questione Lega. Sono questi i temi che tengono banco in via Volturmo, al primo federale della Quercia milanese per discutere dei risultati elettorali. Partendo dalla premessa che «questa città è un nodo nazionale, che dà il polso dell'intero Paese», come la definisce Marco Minniti del coordinamento nazionale del Pds, arrivato al federale di ieri sera giusto dopo una riunione romana. Non poteva che essere Bossi, con la sua provocazione secessionista, il tema ricorrente negli interventi di tutti. E anche la risposta, del resto, è unanime. «È chiaro che siamo contrarissimi ad una qualsiasi ipotesi separatista - dice subito Minniti, un punto sul quale la cinquantina di presenti è d'accordo - e non solo per una questione ideologica, ma anche perché in questo modo il Nord del Paese finirebbe per indebolirsi». «Ma nello stesso tempo - continua - dobbiamo assumerci in pieno le istanze espresse dal voto leghista. Questo significa innanzitutto aprire ad un federalismo solido e responsabile, procedere con una seria riforma fiscale e della pubblica amministrazione. Insomma, occorre disegnare i contorni di un nuovo rapporto con lo Stato».

Secessionismo no, federalismo subito, articolato e concreto. Come dice Marco Fumagalli, segretario provinciale nonché neo eletto deputato (ma della sua sostituzione come segretario non si è ancora parlato), «sbaglierò, ma Bossi dobbiamo prenderlo sul serio». «Certo - prosegue - la sua possibilità di ricatto politico è debole, visto che una maggioranza esiste e lui non può fare l'ago della bilancia, e proprio per questo deve alzare il tiro dello scontro». Ancora Fumagalli: «Ma, oltre ad un aspro confronto sulla spinta indipendentista, bisogna anche lanciare una sfida positiva alla Lega, iniziando subito da una semplificazione del fisco, delle procedure e dei controlli burocratici». «Perché la Lega - prosegue - non esprime solo un generico disagio, ma un malessere acuto di ampi strati della popolazione, e soprattutto della parte produttiva del Nord. La loro è una critica che può anche portare a forme di esasperazione che dobbiamo tutti sforzarci di contenere, in primo luogo dando stabilità e continuità ad un governo che accoglia anche le loro istanze». Fumagalli apre anche una parentesi, e accenna al fatto di avere «qualche preoccupazione per le notizie che ho sulla formazione del governo, anche se non voglio fare nomi». Un riferimento a Di Pietro? Fumagalli non ne parla. «Ma il nostro sarà un governo espresso dalla coalizione dell'Ulivo - risponde Minniti - E se all'interno di questo, Di Pietro potrà dare un apporto tecnico, credo possa essere utile per tutti».

Dalla Lega ai destini di Milano il passo è breve. Fumagalli ribadisce «il nostro ruolo di opposizione», e sostiene sia «solo propaganda» dire che «questa giunta non cade perché il Pds le fa da stampella», e che

«non vogliamo votare a primavera: il fatto è che per andare al voto anticipato ci vogliono i numeri in Consiglio comunale, e questo non dipende affatto solo da noi». Rinsaldare l'Ulivo, dargli una struttura, una sede fisica da cui operare; questi, secondo Fumagalli, i primi passi da compiere in vista delle future amministrative.

Formigoni propone il Cdu del Nord

«Abbiamo intenzione di aprire la questione settentrionale all'interno del paese e per questo la direzione lombarda del Cdu ha lanciato l'idea di un partito federato su base regionale». Così il presidente della giunta lombarda, Roberto Formigoni, ha commentato il voto all'unanimità con il quale la direzione regionale del Cdu ha approvato un documento che «introduce un forte fenomeno di federalismo e autonomia all'interno del partito». «Non si tratta di una scissione - ha precisato Formigoni - ma di un tentativo di esaltare le singole realtà nazionali e anche le classi dirigenti locali. Ovviamente il contesto nel quale ci muoviamo è quello dell'unità del paese e della solidarietà con le aree meno sviluppate, ma certo è da rivedere l'intera architettura dello stato, magari con un'assemblea costituente per le riforme istituzionali».



Lampugnano, la strada col buco

Via Lampugnano, la strada col buco. È successo l'altro pomeriggio quando alcuni passanti hanno visto al centro della carreggiata, a metà circa della via, nell'asfalto, un buco di circa 40 centimetri. Subito avvertiti i vigili sono accorsi e si sono accorti che il danno, sotto la crosta d'asfalto, era più grave di quanto facessero supporre le dimensioni dell'apertura. Era accaduto che le abbondanti

piogge dei giorni scorsi avevano eroso il terreno sottostante fino a provocare una voragine di un metro e mezzo per due. Con grave rischio per automobili, moto e biciclette. Così la strada è stata transennata e chiusa al traffico. Una pattuglia di «ghisa» sorveglia la zona 24 ore su 24 per vietare l'accesso ai veicoli. Il danno, dovrebbe essere riparato entro due o tre giorni.

Inquinamento

Smog, l'ozono sale ancora

È ancora stato di attenzione per l'ozono (O₃) a Milano. Dai dati forniti dal Presidio di igiene e prevenzione di Milano risulta che, fra lunedì e ieri, la concentrazione di ozono ha superato il primo livello nella centralina del parco Lambro a Milano, dove è stata registrata una media oraria di 208 microgrammi (201 nelle precedenti 24 ore) per metro cubo d'aria. In base alle normative in vigore, per l'ozono è sufficiente che una sola centralina registri valori superiori alla prima soglia (fissata in 180 microgrammi) perché ci sia lo stato di attenzione. Non sono previsti comunque provvedimenti di alcun tipo, ma solamente l'avviso alla cittadinanza e alcune raccomandazioni igienico-sanitarie, come quella di non uscire nelle ore più calde della giornata. Secondo il Presidio, è ancora possibile, oggi, il raggiungimento dello stato di attenzione per l'O₃, mentre è escluso per gli altri inquinanti che sono risultati tutti entro la norma.

Piazza Duomo

Il ritorno della fontana

Sarà inaugurata questa sera alle 18 la nuova fontana provvisoria che resterà in piazza del Duomo fino al 30 settembre, anche questa volta a carico degli sponsor. La fontana estiva, come quella dell'anno scorso riproduce con i suoi giochi d'acqua le guglie del Duomo, ma questa volta la sua struttura è molto più solida, non più in plastica ma in cemento armato. Intorno al perimetro della fontana - come ha spiegato l'assessore all'Arredo urbano Luigi Santambrogio - quest'anno vi sarà una fascia a verde ornamentale, racchiusa da un bordo costituito da ceramiche policrome. La vasca è lunga 45 metri, larga 12 e profonda 60 centimetri, il volume d'acqua di 324 metri cubi, la capacità di movimentazione d'acqua dei getti di 40.000 litri al secondo e il getto principale, che rappresenterà la guglia dove si trova la Madonna, raggiungerà i 12 metri e mezzo di altezza. Il prossimo anno - ha anche annunciato Santambrogio - quell'angolo di piazza Duomo potrà avere la sua fontana definitiva, grazie a un concorso di idee attraverso il quale artisti e architetti potranno concorrere con i loro progetti a trovare la soluzione definitiva. Il bando sarà lanciato prossimamente dall'Atm, che stanzerà un budget di circa 2 miliardi. Il progetto vincente dovrà poi ovviamente essere sottoposto alla Sovrintendenza, che comunque non è pregiudizialmente contraria all'idea e non pone vincoli su quell'angolo di piazza. «È però anche possibile - ha avvertito l'assessore - che si decida di non fare niente».

Manifestazione

Coltivatori contro il nuovo carcere

Una manifestazione è stata inscenata l'altro ieri da un gruppo di agricoltori in via Belgioioso 216 alla periferia nord-ovest di Milano, per impedire ai tecnici delle imprese che devono realizzare il nuovo carcere milanese di prendere possesso del terreno. La Coldiretti si dichiara intenzionata a continuare la protesta a salvaguardia dell'attività agricola di un agricoltore che, per fare spazio al carcere, dovrebbe abbandonare la sua cascina e 30 ettari di terreno. Alla realizzazione del nuovo carcere partecipano diverse aziende che hanno come capgruppato la Grassetto spa.

Seregno

Ancora latitante il mancato omicida

È ancora latitante Corrado Rivolta, l'artigiano disoccupato di 31 anni di Seregno ricercato per il tentato omicidio, avvenuto l'altra mattina davanti a un bar di Seregno, del vicino di casa Marzio Trezzi, spazzino di 29 anni. Corrado Rivolta, indicato dalla stessa vittima come il giovane che gli ha sparato con due pistole, non ha fatto ritorno nella sua abitazione dove vive con la madre vedova. I carabinieri di Seregno lo stanno cercando ma finora le ricerche non hanno dato alcun esito. Migliorano intanto le condizioni di Trezzi, ricoverato all'ospedale di Legnano. Il giovane è stato sottoposto ad un intervento chirurgico per l'asportazione di un proiettile alla testa che però non gli ha provocato danni neurologici. I medici escludono il pericolo di vita anche se la prognosi resta riservata.

La protesta dei giornalisti licenziati

«Falso Indipendente in vendita in edicola»

«L'Indipendente» giornale «pattacca». Il numero di oggi del quotidiano che fu vicino alla Lega, secondo i suoi stessi giornalisti è «falso». Si tratta infatti di un'edizione formata dalle poche pagine che il direttore della testata Lucio Lami riuscirà a compilare senza la redazione. I quaranta giornalisti, infatti, sono stati licenziati al completo e in tronco con una semplice telefonata, che ha messo fine alla complicata vicenda della proprietà del giornale che piacque a Bossi. In pratica, i giornalisti de «L'Indipendente» erano dipendenti di una sorta di «service» del precedente editore del quotidiano (la Nuova Editoriale, ndr), mentre titolare della testata era la cooperativa Mediatec. La Nuova editoriale, ricevuta l'istanza di fallimento dal primo editore Zanussi, ha fatto sapere, con una semplice telefonata appunto, che il service non lavorerà più per l'Indipendente. Di fatto, non lavorerà più per nessuno, e per giunta sono a rischio sia gli stipendi di aprile che le liquidazioni. Il direttore, in attesa di un «accordo tra le diverse parti e magari

di un intervento della federazione della Stampa» ha deciso di mandare lo stesso in edicola qualche foglio, scatenando le ire della redazione: «Lami, pur diffidato dai giornalisti, ha deciso di far comunque uscire uno pseudo-Indipendente messo insieme come si può, impiegando qualche collaboratore volante e qualche amico prestatosi alla "bisogna" (i primi non si capisce perché, visto che da mesi non vengono pagati, i secondi per un aberrante senso di solidarietà con una sola persona che diventa fatalmente sprezzo per decine di altre)».

Come mai il direttore si è battuto in redazione a fabbricare lo «pseudo-giornale»? Perché ormai siamo sotto le ventimila copie quotidiane - spiega Lami - e se il giornale, che pure avrebbe un suo spazio, scompare dalle edicole, non ci sarà più nessuna possibilità di recuperarlo. Io avevo chiesto ai giornalisti una ventina di giorni per permettere un nuovo contatto tra le due proprietà, con la mediazione della Federazione della Stampa».

I dati diffusi dalla agenzia di stampa della Regione

40mila posti di lavoro in meno Rallenta l'economia lombarda

Agricoltori Oggi il corteo del ventimila

Ventimila, forse trentamila coltivatori del Nord Italia sfileranno questa mattina per le strade di Milano. Nella nostra città gli addetti del settore agricolo daranno vita ad una delle due manifestazioni nazionali - l'altra si tiene sempre oggi a Napoli per tutto il Centro-Sud - indetta da Coldiretti, Confagricoltura e Cia per sollecitare «provvedimenti e misure in grado di favorire lo sviluppo del settore, nell'interesse di tutto il paese».

Due cortei partiranno alle ore 9, contemporaneamente, da via Ripamonti e da piazza Duca d'Aosta e attraverso la città confluiranno in piazza del Duomo. Qui prenderanno la parola i presidenti nazionali delle tre organizzazioni. Successivamente, alle 12.30, i tre presidenti prenderanno parte in Regione a un vertice convocato da Formigoni e dall'assessore all'agricoltura lombarda Francesco Fiori, cui parteciperanno anche i presidenti della Regione Piemonte, Enzo Ghigo, e del Veneto, Giancarlo Galan. Il vertice - si legge in una nota della Cia lombarda - servirà per fare il punto sulla grave crisi che ha colpito il mondo agricolo (dopo il caso «mucca pazza», ndr), in particolare la questione delle quote latte e i problemi degli allevatori. □RD

ROSSELLA DALLÒ

La forza lavoro in Lombardia diminuisce di 40mila unità e nel contempo - secondo le valutazioni dell'agenzia di stampa della Giunta regionale - cresce la sfiducia nelle capacità del sistema di dare risposte positive alle aspettative occupazionali. Il quadro poco confortante emerge dalle rilevazioni trimestrali Istat elaborate dal servizio statistica del Pirellone. «Anche il mercato del lavoro conferma, per quanto riguarda il primo trimestre '96, i segnali di rallentamento dell'economia lombarda già anticipati da altri indicatori: produzione e vendite», è il commento di Lombardia Notizie.

Nel periodo gennaio-marzo, rispetto al trimestre precedente, le forze lavoro lombarde sono calate dell'1% passando da 3.928.000 a 3.888.000. Ciò si deve alla riduzione di 22.000 occupati, scesi così a 3.654.000, e di 18.000 persone (meno 7%) in cerca di occupazione (oggi 234.000). Di conseguenza diminuiscono dello 0,5% il tasso di attività (44%) e dello 0,4% quello di disoccupazione che si ferma al 6 per cento. Ma contrariamente a quanto si potrebbe pensare, anche quest'ultimo dato non costituisce un segnale positivo. Secondo il Pirellone, infatti, entrambi le contrazioni sarebbero da imputare a

«un disagio diffuso rispetto alle prospettive aperte sul mercato del lavoro». In pratica, cioè, chi cerca occupazione o un certo tipo di sbocco professionale oggi non si aspetta soluzioni dall'esterno e preferisce quindi mettersi in proprio. Tant'è che gli «indipendenti» sono aumentati di 7mila unità.

Inoltre, nella nota si osserva come la riduzione degli occupati, rilevante e superiore a quella verificatasi negli stessi trimestri '94 e '95, sarebbe indice dello «smorzarsi degli effetti positivi che, per occupazione, economia e vendite, si erano registrati nel corso di quasi tutto il 1995». Anche l'ufficio statistica della Giunta regionale arriva dunque a ipotizzare quanto i sindacati e le forze di sinistra affermano da tempo: questo tipo di sviluppo «fatica a tradurre la crescita produttiva in crescita occupazionale».

Una ulteriore dimostrazione di questa dicotomia dello sviluppo si ha dall'analisi scomposta dell'andamento occupazionale. È calato in modo massiccio il lavoro dipendente, che ha perso 29.000 posti (meno 33.000 uomini; più 4000 donne). E, ancora una volta, a guidare la caduta è stata l'industria con 14.000 addetti in meno, seguita dall'agricoltura che ne ha persi 4000.

Gli studenti milanesi preferiscono le lettere

Meglio dottori in lettere o psicologi invece che ingegneri, meglio esperti economisti piuttosto che avvocati o magistrati. Le scelte degli studenti milanesi, quelli che per la prima volta quest'anno si iscriveranno all'università, confermano il crescente interesse per le facoltà umanistiche e le scienze sociali già registrato l'anno scorso. Lo afferma una proiezione statistica basata sulle risposte dei 2000 studenti che sabato scorso hanno partecipato ad una giornata di orientamento organizzata dalla Fondazione Rui.

L'anno scorso le facoltà umanistiche registrarono il 12,66% delle iscrizioni contro l'11,79 di ingegneria. Quest'anno il divario è diminuito di poco: il 13,66 di lettere, filosofia e lingue contro il 13,28 di quanti seguirono le lezioni al Politecnico. Il dato che colpisce di più è comunque quello di Scienze sociali, che comprende psicologia, sociologia e pedagogia facoltà scelte dal 7,7% degli studenti l'anno scorso e dal 13,5% quest'anno. Da segnalare infine il crollo di giurisprudenza, che passa dall'11% all'8%, e il raddoppio degli iscritti ad informatica. L'anno scorso l'1,3%, a settembre saranno più del 2%. «Evidentemente - ha detto Carlo Vacirca, direttore delle relazioni esterne della Fondazione - i giovani pensano che la professione dell'ingegnere non assicuri più il posto fisso come una volta meglio quindi per loro orientarsi sulle facoltà umanistiche».

Ciao Franco, chi ha compagni non muore

IVAN DELLA MEA

Franco Coggiola, 57 anni, è morto ieri ad Asti, sua città natale. Ha lavorato in questa nostra Milano, 30 anni e più di lavoro. Con lui, con Bosio, Pirelli, Bernani e altri, abbiamo costruito un nuovo soggetto politico, culturale, umano. L'abbiamo chiamato Istituto Ernesto De Martino per la conoscenza critica e la presenza alternativa del mondo popolare e proletario. L'abbiamo affiancato al lavoro delle Edizioni Avanti! poi del Gallo, poi della Ciao, e al Nuovo Canzoniere Italiano e ai Dischi del Sole.

Avevamo un progetto; fare storia della memoria, ragionare la cultura e venire sui pilastri solidi di una tradizione vissuta nel presente: dire la vita d'altri per capire la nostra, dare voce alla diversità perché divenisse ragione, provare la solidarietà perché crescesse a pratica, diventare comunisti poiché poteva essere bello il diventare, assieme, non manichei, sempre discussi e disposti a discuterci.

Avevamo tanto da inventare: strumenti di comunicazione soprattutto, archivi sonori del mondo popolare e proletario, delle comunicazioni di massa e di classe. Ci era cresciuta attorno una scuola nuova, importante, che ha prodotto organizzatori di cultura come Giovanna Marini, come Mimmo Boninelli, come Franco Coggiola: formidabile lavoratore di provata onestà intellettuale e morale. In un mondo di cialtroni individuali e istituzionali troppo forse Franco ha

dovuto dare per tenere in vita l'Istituto Ernesto De Martino. Con lui, insieme, abbiamo costruito la più grande nastroteca europea di materiali di ricerca sull'espressività contadina e operaia. Con lui abbiamo assemblato un catalogo di oltre duecento dischi il cui senso ultimo e rivoluzionario è e resta la dimostrata contemporaneità nel presente del canto de «la boja» di fine Ottocento, dell'Addio Lugano di Pietro Gori, delle filastrocche antifasciste con i treni per Reggio Calabria di Giovanna Marini e Contessa di Pietrangeli e Nina di Bertelli e La mia cara moglie ecc. Costretti a emigrare da Milano... Addio Milano bella - oh dolce terra mia... per l'insipienza e l'ignoranza di amministratori tanto «sinistri» quanto inetti, solo la sensibilità compagna della giunta di Sesto Fiorentino ha salvato l'Istituto e il suo lavoro. Fu, questa, una fatica grande e soprattutto dolorosa. Franco l'affrontò con la determinazione di sempre.

Oggi ci manca, di colpo, di schianto. Io non lo piango, non ora, per non piangere me stesso. Ho bisogno di tutta la rabbia perché l'Istituto deve vivere. A Franco Coggiola, che tanto ha lavorato anche per Milano e a Milano, consegno la frase più cara di un altro Franco, il Fortini cui dedicammo l'ultimo bollettino dell'Istituto De Martino: «Chi ha compagni non morirà». Addio Franco.